

Violenza e uxoricidio

Corso all'Università

Incontri di formazione per il personale sanitario e i legali alle prese con un fenomeno inquietante che è in aumento

Cosa porta una donna a restare per anni accanto a un marito o a un compagno violento? Finendo, a volte, con l'essere uccisa? E cosa si può fare per riuscire a convincerla a denunciare i maltrattamenti e a uscire dalla sua condizione di estremo disagio? A questo e tutto ciò che ruota attorno all'"amore malato" è dedicato un corso, partito a febbraio, organizzato dalla Clinica psichiatrica dell'Università di Udine, che esaminerà in dettaglio, a inizio ottobre, anche lo specifico tema dell'uxoricidio. Si tratta di incontri di formazione mirati e dedicati a psichiatri, psicologi, medici legali, infermieri dirigenti e, in parte, anche ad avvocati. «L'obiettivo è dotare le persone che lavorano in questo campo, a contatto con specifiche situazioni di difficoltà, di strumenti che le aiutino a gestire i casi trattati - spiega Corrado Barbagallo, psichiatra che curerà la relazione sui femminicidi e sul maltrattamento in famiglia -. Il fenomeno della violenza sulle donne, oggi considerata a tutti gli effetti "violenza di genere", è in costante aumento ed è crescita, comunque, anche la sensibilità rispetto al delicato argomento. È importante far capire alle vittime che si devono



denunciare gli abusi, siano fisici, sessuali o psicologici». Quand'è che un sentimento diventa deviante e porta a relazioni sbagliate in una

coppia? «Nelle situazioni in cui l'esito è più drammatico ci troviamo di fronte a un rapporto tra coniugi già problematico. Premesso che ogni caso è a sè stante, spesso esiste la componente, nell'uomo, dell'"amore narcisista": il maltrattatore è convinto che la donna non possa esistere senza di lui e che ne abbia, quindi, assoluto bisogno per vivere. Fino ad arrivare ad eliminarla fisicamente. La vittima, dall'altra parte, è una persona che, in questo contesto, viene annien-



Importante far capire alle vittime che devono cercare aiuto

La mancanza
di lavoro
tra i fattori
di rischio

tata: si crede una nullità e non fugge dal rapporto perché ritiene quell'uomo l'unica cosa buona che ha e che, peraltro, sente di non aver meritato. Nelle violenze psicologiche, altrettanto micidiali, lui schiaccia lei con l'isolamento: dagli altri, dal lavoro, in un contesto di dipendenza economica». In rapporti di coppia già segnati da difficoltà, in base a studi condotti a livello internazionale, è stata scientificamente dimostrata la presenza di alcuni fattori di rischio che devono mettere in allerta rispetto a un possibile uxoricidio: la mancanza di lavoro dell'assassino, la sua possibilità di disporre di un'arma da fuoco, l'uso di droga o l'abuso di alcol, precedenti minacce e maltrattamenti. Nei casi di donne separate si aggiunge l'atteggiamento di persecuzione e controllo da parte dell'ex-marito. Diversi assassini, inoltre, si verificano in famiglie "miste" con presenza di fratellastre o sorellastre. «Succede pure che, inconsciamente, sia la stessa vittima, con atteggiamenti inconsci, a provocare il marito violento - spiega Barbagallo -; si parla allora di "vittima partecipe". A volte, infine, l'uomo che picchia lo fa pensando che la donna, considerata nullità, incapace e suo oggetto, abbia bisogno del suo controllo per vivere. Paradossalmente la maltratta pensando di farle del bene».

Paola Treppo